Linguaggi imperfetti

La volta scorsa abbiamo letto questo pensiero di C. S. Lewis: «Il punto nodale della fede cristiana è che la morte di Cristo ci ha riconciliato con Dio e ci ha dato modo di ricominciare daccapo. […] Sul suo modo di operare esistono teorie in gran numero: ciò su cui tutti i cristiani sono d'accordo è che essa opera effettivamente».
Il fatto che nel corso dei secoli siano state proposte molte diverse spiegazioni sulla morte di Cristo ci fa capire che si tratta di un mistero: non nel senso che non ne possiamo capire nulla, ma nel senso che possiamo capirlo in molti modi senza mai esaurire del tutto il suo significato.
Per esempio, la parola che usiamo più spesso, 'redenzione', nell'antichità significava "pagare il prezzo di uno schiavo per liberarlo, riscattarlo". La morte di Cristo ci ha redenti, cioè riscattati, liberati, ma da chi? Da che cosa? E a chi sarebbe stato pagato questo prezzo? Quella della redenzione è un'immagine molto bella e significativa, ma – come tutte le altre – resta un'immagine, non una definizione: non spiega tutto e non la si può applicare alla lettera.
Il catechismo degli adulti della CEI, *La verità vi farà liberi*, dedica l'ultimo paragrafo (11. *Interpretazioni rituali, morali e giuridiche*) del cap. 6 (*Per noi obbediente fino alla morte di croce*), pag. 132-133, a spiegare alcune di queste parole-immagini. Leggendo, si ha la sensazione di una certa fatica: di ciascuna di queste parole si dice in fondo che non deve essere interpretata alla lettera. Ciò significa che non si può "spiegare" completamente il mistero e che ogni nostra interpretazione è sempre parziale. Leggiamo dal Catechismo degli adulti.

Le forme di linguaggio, con cui nella tradizione cristiana è stato presentato il mistero della redenzione, vengono interpretate correttamente nella prospettiva dell'amore prioritario e gratuito del Padre; fuori di essa rischiano di essere fraintese.
«Guarda se trovi in me altro che amore», sentì dirsi da Dio una grande mistica, la beata Angela da Foligno. La prospettiva dell'amore gratuito aiuta a capire correttamente altre forme di linguaggio, con cui la Chiesa ha interpretato fin dalle origini l'inesauribile ricchezza del mistero della croce: riscatto, sacrificio, espiazione, soddisfazione, meriti.
1) "Riscatto" «a caro prezzo» (1 Cor 6,20; 7,23) significa che l'opera della liberazione è stata onerosa per Cristo; non che egli abbia pagato un prezzo a Dio, come a un creditore esoso [né tantomeno al diavolo, come se egli avesse un qualche diritto su di noi]. Anzi, l'iniziativa parte proprio dall'amore di Dio ed è assolutamente gratuita come la liberazione di Israele dall'Egitto.
2) "Sacrificio" è la morte di Gesù in quanto porta a compimento «una volta per tutte» (Eb 7,27) il senso dei riti sacrificali dell'Antico Testamento: i sacrifici di alleanza, l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio pacifico, quello di riparazione e quello di espiazione, soprattutto il sacrificio dell'agnello pasquale. Tali sacrifici convergono in definitiva verso un unico obiettivo: attuare la comunione dell'uomo con Dio, rendendolo partecipe della sua santità. [L'idea di sacrificio oggi è una delle più contestate, e tuttavia è una delle più presenti nel Nuovo Testamento e nella liturgia. Ci torneremo].
3) "Espiazione" è da intendere come purificazione, non come castigo sostitutivo. Cristo non è stato condannato da Dio al posto nostro, anche se ha sofferto al posto nostro e a vantaggio nostro. Dio lo ha consegnato, non condannato; lo ha fatto diventare «maledizione per noi» (Gal 3,13), ma non è stato lui a maledirlo. L'amore di Dio ha fatto di Cristo lo strumento di espiazione, cioè di purificazione dei nostri peccati, di riconciliazione dei peccatori e di restaurazione dell'alleanza. La croce del Redentore non ci esime dal portare la nostra. Al contrario ci risana e ci rimette in piedi, perché camminiamo sulle sue orme. Siamo chiamati, come lui, a servire gli altri, accettando fatiche, rinunce e sofferenze [credo voglia dire che anche noi dobbiamo espiare].
4) "Soddisfazione" vuol dire che la croce di Cristo ricostruisce l'ordine oggettivo del mondo e il suo giusto rapporto con Dio, riparando i danni causati dal peccato. Dio è soddisfatto nel suo amore creatore e santificatore, nel suo voler dare appassionato. È giusto con se stesso, perché egli è carità. La sua è una giustizia giustificante, che rende giusto chi non lo è e concretamente coincide con la sua misericordia. È lui stesso che suscita la mediazione e l'intercessione di Cristo, e

subordina ad essa ogni suo altro dono. [L'idea di "soddisfazione" richiede anche altre spiegazioni: vedi sotto].
5) "Merito" ("i meriti di Cristo") esprime il valore sommo davanti a Dio dell'offerta di sé, con cui il Cristo si dispone a ricevere dal Padre la gloriosa risurrezione e a diventare principio di vita nuova per i peccatori.

Vorrei riprendere e aggiungere qualche mia riflessione su queste cinque parole.

1) Il riscatto o redenzione fa riferimento, come detto, alla liberazione di uno schiavo pagandone il prezzo. Pare ci sia stato anche qualcuno che abbia consegnato se stesso come schiavo perché qualcun altro fosse liberato e forse questo è il significato dell'espressione usata anche da San Paolo "consegnare il proprio corpo per essere bruciato" (cf.1 Cor 13,3). San Paolo (non solo lui) afferma spesso che noi eravamo "schiavi del peccato" (Rom 6,6.16-17; Tt 3,3; 2 Pt 2,19). Gesù si è consegnato alla morte per liberarci da questa schiavitù del peccato. In che senso e in che modo, proverò a dirlo prossimamente, senza avere la pretesa e la presunzione di dare "la" spiegazione, ma solo "una" illustrazione.
2) Nei sacrifici si offriva una vittima (innocente) per ottenere qualcosa: il perdono, una grazia… In origine l'idea era privarsi di qualcosa di prezioso per riconoscere che tutto è dono, ma nel sacrificio si infiltra facilmente un'idea di scambio "commerciale": ti do qualcosa per ottenere qualcos'altro, mi "guadagno" il tuo favore facendo o dando qualcosa… Il sacrificio è un'idea molto pericolosa perché può essere facilmente fraintesa e tutta la lettera agli Ebrei è tesa a dimostrare che il "sacrificio" di Cristo è diverso e superiore a tutti gli altri sacrifici e ha posto fine a essi. Oggi l'antropologia e la psicanalisi ci mettono in guardia nei confronti dei sacrifici, ma non è possibile eliminare del tutto questa idea che è molto presente anche nella Messa: bisogna capirla bene.
3) Il dizionario dà questa definizione di espiazione: "Riparazione di una colpa commessa e liberazione dalla stessa mediante l'accettazione della pena inflitta a tale scopo". Gesù (innocente) è stato condannato a una pena (ingiusta) mentre noi peccatori siamo stati perdonati (gratis). Questo ha portato a leggere la passione di Gesù come "espiazione" o punizione al posto nostro, ma questa idea non va applicata alla lettera anche se c'è senz'altro qualcosa di vero.
4) La soddisfazione era intesa come "Compensazione adeguata di danni arrecati o di colpe commesse; riparazione, risarcimento". Fino a pochi decenni fa, i maschi si sfidavano a duello per "ottenere soddisfazione": si riteneva che l'onore offeso dovesse essere lavato col sangue, ma i nobili non potevano battersi con persone di rango inferiore. Dal medioevo o forse anche prima fino a non molto tempo fa si riteneva che l'onore offeso di un Dio potesse ottenere soddisfazione solo grazie al sangue di un Dio. Oggi questa idea ci risulta assurda, eppure è stata accolta come perfettamente ragionevole da generazioni e generazioni di credenti.
5) L'idea di merito è in relazione con quella di giustizia: si "merita" un premio (o una pena) in base alle proprie buone (o cattive) azioni. Quando parliamo di "meriti" di Cristo vogliamo sottolineare il valore inestimabile di ciò che egli ha fatto per noi.

Dal punto di vista storico, la morte di Gesù è stata voluta dalle autorità ebraiche e romane del tempo e da una folla abilmente manipolata, ma le cause storiche non spiegano del tutto la croce di Cristo. Il Nuovo Testamento afferma: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture» (1 Cor 15,3). Dietro la morte di Gesù c'è dunque un disegno di Dio, un disegno di amore, che la fede della Chiesa chiama "mistero della redenzione". Con umiltà possiamo cercare di comprendere almeno in parte il nesso che lega la passione di Cristo, i nostri peccati e la misericordia di Dio, pur essendo consapevoli che i nostri ragionamenti possono arrivare solo fino a un certo punto, inseriti (e condizionati) come siamo in una cultura, cioè in un particolare modo di ragionare che può cambiare nel tempo, come infatti è cambiato più volte nel corso dei secoli.
Nella prossima meditazione proporrò una lettura del mistero della redenzione, ma sempre nella consapevolezza che si tratta di una comprensione parziale che non può esaurire la profondità del mistero della nostra redenzione e salvezza.